

Morlacchi Editore

Narrativa

Mario Tosoni

**EZIO, UN “BARBARO”
A DIFESA DI ROMA**

Morlacchi Editore

In copertina: rielaborazione del *Dittico di Flavio Ezio*.

Prima edizione: 2022

Impaginazione: Martina Galli
Progetto grafico di copertina: Giacomo Sidoni

ISBN: 978-88-9392-410-8

Copyright © 2022 by Mario Tosoni. Tutti i diritti riservati.
Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Logo srl, Borgoricco (PD).

INDICE

<i>Prefazione</i> di Fausto Cardella	7
Prologo	15
Capitolo I	17
Capitolo II	21
Capitolo III	31
Capitolo IV	41
Capitolo V	49
Capitolo VI	55
Capitolo VII	57
Capitolo VIII	73
Capitolo IX	95
Capitolo X	105
Capitolo XI	125
Capitolo XII	153
Capitolo XIII	165
Capitolo XIV	189
Capitolo XV	211
<i>Postfazione</i> di Pasquale Guerra	213
<i>Bibliografia</i>	219

Prefazione

«**H**istoria vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis» o, più brevemente, *Historia magistra vitae*.¹ Ma non è vero. La storia non insegna nulla, per almeno due motivi fondamentali.

Non è necessario scomodare Giambattista Vico e la sua Teoria dei *corsi e dei ricorsi storici*, per dubitare che la Storia, ammesso che proceda con andamento a spirale, riproponendosi ma progredendo, possa costituire un antecedente di riferimento sicuro, perché tali e tante sono le variabili, gli accidenti, le imprevedibili bizzarrie del Caso, supremo regolatore laico degli eventi, che è impossibile prevedere e quindi conformare i comportamenti. Inoltre, molteplici sono le reazioni di uomo rispetto all'altro e a quelli che l'hanno preceduto; troppo condizionate dalla cultura, dalle esperienze di vita, dalle circostanze o, appunto, dal caso, sono le sue reazioni agli eventi; troppo radicata la sua convinzione di riuscire dove altri fallì, per illudersi che possa trarre insegnamento da ciò che accadde. Se così non fosse, Napoleone avrebbe desistito dopo Poltava, e Hitler dopo Borodino. Però ciò non vuol dire affatto che accostarsi alla Storia sia inutile, tutt'altro.

1. Cicerone, *De Oratore*, II, 9, 36.

Intanto, possiamo concordare con Robert Anson Heinlein, secondo cui "Una generazione che ignora la storia non ha passato ...né futuro". Se conoscere la storia non basta ad evitare gli errori del passato, aiuta certamente a capire il presente e a dominare le ansie esistenziali.

Prendiamo le migrazioni, i grandi movimenti di intere popolazioni da un punto all'altro del globo, una storia di scottante attualità. Potremmo essere portati a credere che sia un problema del nostro tempo, che ci troviamo di fronte ad un fatto epocale, nuovo, mai affrontato in queste dimensioni. E, invece, uno sguardo retrospettivo ci insegna che è un fenomeno antico, ricorrente, persistente e che le cause di fondo sono sempre le stesse, ricerca della sopravvivenza o comunque di un miglior vivere.

Roma, l'impero di Roma fu questo, una storia di migrazioni di popoli verso Roma, che Roma accettava, talvolta favoriva, tal altra respingeva, dosandone l'accoglienza a seconda delle esigenze del momento.

Quando il meccanismo si inceppò, e si inceppò per le solite cause moderne, cioè corruzione e inefficienza, la situazione sfuggì di mano e nel 378, ad Adrianopoli, l'imperatore Valente ne fece le spese. Ma l'invasione dei Goti, neanche allora mutò il suo carattere perché quelle popolazioni non volevano distruggere Roma, anzi volevano dividerne e acquisirne il modo di vivere. Accoglienza controllata ma favorita, integrazione, questo sembra dunque insegnare la storia.

La grande storia, la storia degli eventi e degli uomini e delle donne che hanno cambiato il mondo. Come se a determinare le azioni di questi grandi personaggi non fossero poi anche le piccole, comuni cose di tutti i giorni, i fat-

ti e le situazioni che influenzano i “Monsù Travet” come Sua Maestà l’Imperatore (ricordate la storia del naso di Cleopatra?).

La storia di tutti i giorni, la storia delle persone comuni, quella storia valorizzata da Marc Bloch. “L’oggetto dell’indagine storica è l’uomo. Anzi gli uomini... uomini in carne e ossa, che provano dolore e gioia, che agiscono, modificano il mondo, si organizzano collettivamente... L’oggetto della storia sono gli uomini nel tempo. Anzi, per meglio dire, la storia è la «scienza degli uomini nel tempo».²

È facile interessarsi a questa storia degli uomini comuni, quelli che non lasciano traccia di sé, perché ci fa scoprire come vivevano i nostri antenati, perché ci fa rendere conto che, se diversa era la tecnologia di cui disponevano e se assaporavano pietanze dal gusto probabilmente a noi non gradito -anche il gusto evolve con i sapori- tuttavia uguali erano le loro passioni, le gioie, le sofferenze, in una parola, i sentimenti.

È in questo contesto che si muove, è a questo pubblico che si rivolge il romanzo storico e in certa misura anche la sua moderna sottospecie, la Non-fiction.

Il romanzo storico, sullo sfondo di vicende vere, piegate il meno possibile alle esigenze narrative -auspicabilmente con avvertenza al lettore- racconta episodi, crea personaggi e intrecci della vita di tutti i giorni non veri, nel senso che non sono attestati o documentati, ma verosimili, ossia possibili. È possibile che la fantasia dello scrittore, se sostenuta da cultura storica, colmi i vuoti inevitabili

2. Bloch M., *L’Apologia della storia*.

della storia, riempia gli interstizi tra i grandi avvenimenti che hanno lasciato traccia documentale, regalandoci una godibile lettura, che a una corretta narrazione storica (per quanto possibile) affianca una vicenda che ci intriga e che ci fa conoscere i nostri antenati e così facendo, se quel che dice Heinlein è vero, ci apre al futuro. Senza disdegnare la meno ambiziosa ma non per questo meno difficile meta, quella cioè di divertirci con una storia -in questo caso nell'accezione di racconto- interessante come solo le storie verosimili, ancor più di quelle vere, sanno essere.

È questo che ci dà la lettura di "EZIO, UN BARBARO A DIFESA DI ROMA", una storia romanzata dell'ultimo generale romano, Flavio Ezio, che ci viene presentato in una dimensione umana, talvolta familiare, estrapolandolo dalle poche pagine dei manuali scolastici nei quali lo confinano i ricordi dei più, e ingrandendolo fino alle dimensioni di un personaggio da cinematografo o, per esser più al passo con i tempi, di una popolare fiction televisiva.

Flavio Ezio, nato a Silistra, nell'odierna Romania, egli stesso barbaro, dunque, fu colui che riuscì a fermare Attila, alla testa di un esercito in gran parte formato anche da popolazioni barbare, nel nome, per la difesa e la gloria proprio di quella stessa Roma che essi, οι βάρβαροι, i barbari, avevano "invaso", ma dalla quale erano stati accolti.

Se non avesse aperto le porte ai barbari, ossia a tutte quelle popolazioni che vivevano al di fuori del suo originario, ristretto limes, non avrebbe avuto la forza, i numeri, le risorse per essere ROMA, la Roma che noi conosciamo e studiamo.

L'Europa, quella che noi viviamo e che difendiamo, non esisterebbe oggi se Roma non fosse stata invasa e se

non avesse saputo con le sue leggi, le sue regole sociali, perché no i suoi errori, assorbire gli invasori e farne cives romani, soggiogandoli col suo stile di vita.

A questo punto la morale che si può trarre è tanto evidente che non occorre nemmeno dirla, e se il buon Cicerone avesse detto il vero, sapremmo come fare.

Fausto Cardella